La delegazione del PCI dalla Gare de Lyon a Levallois

Una giornata vissuta con gli operai parigini

I postini e gli operai delle fabbriche di apparecchiature elettroniche, la vita delle cellule e quella del comune democratico hanno offerto ai nostri compagni una ricca serie di esperienze

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 9.

Gli incontri e le riunioni avuti dalla delegazione del PCI con le cellule di alcune grandi fabbriche, e con le cellule di caseggiato a Parigi, sono stati numerosi e ricchi di interesse politico, avendo messo i nostri compagni in contatto vivo e diretto con la rete organizzativa di base del PCF nei luoghi di lavoro e nei quartieri, con l'attività politica e propagandistica che essi vi svolgono. La prima riunione con la base del partito a Parigi è avvenuta con la Sezione dei postini della Gare de Lyon — nella piccola sede del partito della via Diderot alle spalle della stazione — che raggruppa 170 iscritti, divisi in 9 cellule sul luogo di lavoro. Il « luogo di lavoro » è la sterminata stazione che convoglia tutto il traffico del Mezzogiorno d'Europa, e alla quale fanno capo 2000 postini, una categoria robusta e combattiva di lavoratori, presso cui la sezione orienta essenzialmente la propria attività.

La discussione è stata ricca dopo che i dirigenti della sezione e delle cellule hanno esposto ai delegati italiani la loro attività: dalle iniziative politiche per l'unità della sinistra prima dell'accordo del 20 dicembre, all'attività elettorale nelle elezioni legislative, alla enucleazione dei problemi rivendicativi dei postini (che sono essenzialmente quelli della diminuzione dell'orario lavorativo, degli aumenti salariali, della diminuzione dell'età in cui si ha diritto alla pensione, e del miglioramento delle condizioni umane di vita di questi lavoratori) ai problemi politici, tra i quali viene posto in prima linea l'impegno per porre fine alla guerra contro il Vietnam.

La sezione pubblica propri giornali di cellula, e il materiale di propaganda mostrato ai delegati italiani — giornali, appelli, volantini — fresco ancora di stampa, è tutto proiettato in questi giorni a collegarsi alla grande massa dei postini della Gare de Lyon per chiamarli allo sciopero del 17 maggio contro i « poteri speciali », e alla preparazione degli Stati Generali per il Vietnam, il 21 maggio. Gli interventi dei dirigenti delle cellule dei postini sono stati così limpidi ed esatti che, nel lavoro della piccola sezione, si è potuto individuare — come in un microcosmo che riproduca esattamente i caratteri di un mondo più grande — come si muovono e lavorano i comunisti francesi verso la massa operaia. Un partito giovane, in questa sezione, i cui iscritti hanno in media 26 anni di età, e i cui dirigenti, Roland Degrand e Michel Delugin, sembrano il simbolo stesso di questo dinamismo, e di questa tranquilla sicurezza, senza drammi e senza angosce, con cui la base comunista lavora, nel quadro di una linea politica generale che appare chiara, e profondamente assimilata.

A Levallois, il comune industriale e operaio a nord di Parigi, i delegati italiani si sono riuniti con la cellula della C.S.F., la più grande impresa elettronica di Francia (2000 operai) dalle cui fabbriche sono usciti i procedimenti Ceeam per la TV a colori, e con le due cellule delle fabbriche Jager (1500 operai) che producono contatori di alta precisione, e apparecchiature elettriche di misurazione.

In due riunioni — che si sono svolte alla presenza dei delegati italiani affrontando l'ordine del giorno già previsto per una convocazione normale (le cellule si riuniscono ogni 15 giorni) — sono stati affrontati particolarmente le questioni inerenti la preparazione dello sciopero generale, e le manifestazioni per il Vietnam. I nostri compagni ne hanno tratto l'impressione di una grande concretezza. Alla discussione seguono misure, decisioni e impegni precisi.

Nella cellula della C.S.F. — tra i cui dirigenti figurava anche un ingegnere — sono stati posti i problemi inerenti il progetto di nazionalizzazione di questa industria, e la discussione si è svolta anche sui problemi che si pongono in Italia per fabbriche come l'Olivetti che subiscono la invasione del capitale americano della *General Electric*. Altri problemi — che assumono aspetti di comune interesse nel settore dell'elettronica in Francia e in Italia — sono stati trattati, insieme a quello, che è apparso estremamente vivo, del declassamento delle grandi masse di quadri tecnici, professionisti ed ingegneri, che viene compiuto in queste aziende, e per il riconoscimento delle loro qualifiche, e una rivalutazione dei loro salari.

Nelle due cellule della Jager sono state poste, dai compagni francesi, ai delegati italiani numerose domande: qual è l'azione del PCI nelle fabbriche, qual è l'organizzazione della gioventù operaia e studentesca, e se esiste tra gli operai e gli studenti italiani un'influenza delle posizioni estremiste, o procinesi. Un numero speciale del giornale di cellula, *Eclairer* (Chiarire) è sembrato ai nostri compagni particolarmente ben fatto, e ha permesso di sottolineare ancora una volta come, anche se le cellule di fabbrica sono composte di ridotti nuclei di comunisti, la rete dei giornali di cellula, che è assai puntuale, vasta e aggiornata, consente una ininterrotta e profonda attività di propaganda nella fabbrica. Anche nella Citroen (5000 operai) dove la organizzazione politica del Partito e anche quella della C.G.T. appare particolarmente debole per la repressione poliziesca che viene esercitata dai padroni all'interno, l'azione propagandistica dei comunisti si svolge egualmente a buon ritmo.

Nel comune di Levallois (che conta 62.000 abitanti) la delegazione non ha soltanto incontrato gli operai, ma ha preso contatto con la piena esperienza di realizzazioni e di impegno democratico e di lotta di una municipalità essenzialmente operaia (5000 operai della Citroen, 1500 di Jager e 2000 della C.S.F.), che una lista unitaria di comunisti, socialisti, del PSU e radicali ha strappato, dopo 17 anni, all'amministrazione reazionaria, grazie all'unità delle sinistre, raccolte per la prima volta sotto una sola bandiera, nel marzo 1966. Il consiglio municipale è attualmente composto di 21 comunisti, 9 socialisti, 5 PSU, e 2 radicali.

Nella visita a Parigi, la delegazione è stata accompagnata dai dirigenti della federazione, dal segretario Paul Laurent — che ha offerto in loro onore una colazione alla Tour Eiffel — dai deputati della città, dai consiglieri municipali, dai membri del Comitato federale, e dal compagno deputato di Marsiglia, Doize, che ha seguito i nostri compagni nel viaggio a Lione.

Maria A. Macciocchi

Per il « salto » nel MEC

Wilson sotto accusa ai Comuni

Quaranta deputati laburisti firmano una mozione di condanna — Duro attacco di Foot

Nostro servizio

LONDRA, 9.

Giovedì mattina il governo britannico presenterà a Bruxelles la domanda formale di ingresso nella Comunità economica europea. In un'atmosfera di crescente confusione, i dirigenti laburisti appaiono determinati — pur di far presto — a non ascoltare nessuno: nè l'opposizione in Parlamento nè le forti rimostranze che ieri l'Australia e oggi l'India hanno avanzato circa il « tradimento » degli interessi commerciali del *Commonwealth*. La brutta piega presa dalle trattative ginevrine per il *Kennedy-round* ha accentuato le preoccupazioni del governo che si è frettolosamente riunito per un esame della situazione: il mancato accordo non può non pregiudicare le *chances* europee degli inglesi, la cui posizione, nel conflitto d'interessi fra Stati Uniti ed Europa sulle questioni tariffarie, si è ancora una volta scopertamente rivelata a fianco degli americani.

La manovra propagandistica con cui Wilson vuole convincere i suoi futuri *partners* europei della genuinità e validità del contributo « tecnologico » britannico nel continente scopre il fianco ogni volta che si tocca la questione concreta dei rapporti fra Stati Uniti e Gran Bretagna. Il banco di prova delle intenzioni inglesi rimane in quel ruolo politico che Wilson si è fino ad oggi ben guardato dal definire, preferendo schermirsi dietro la comune bandiera della concorrenza tecnologica. Una linea d'azione questa — va ricordato — che riceve il benestare d'oltre Atlantico come ha eloquentemente spiegato domenica l'ex sottosegretario di Stato americano, George Ball sul *Sunday Telegraph* in un articolo dal significativo titolo: « Perchè l'America vuole la Gran Bretagna in Europa ». Wilson non deve meravigliarsi se il senso della sua sorprendente conversione europea viene letto in questi termini da un sempre maggior numero di suoi concittadini.

Vogliamo qui ripetere alcuni dati per dare un'idea della situazione in Inghilterra alla vigilia di quello che molti ritengono — a queste condizioni — « un salto nel buio ». L'opinione pubblica è smarrita: un 67%, comunque, è favorevole ad un *referendum*. Un terzo del governo è contrario, una metà è indecisa: il ministro del commercio Douglas Jay era vistosamente assente ieri dai Comuni quando Wilson ha aperto il dibattito di tre giorni. Ma il governo ha raddoppiato la pressione e i controlli ed è disposto a trasformare il « libero voto » sul tema europeo in una questione di fiducia. In ogni caso, oltre 40 deputati laburisti hanno già apposto la loro firma ad una mozione contraria al governo. La temperatura è salita parecchio nell'aula di Westminster. In uno dei più forti attacchi politici degli ultimi tempi, l'onorevole Michael Foot ha bollato a fuoco il voltafaccia di Wilson. Il partito non ha mai deliberato sul problema europeo ma, quando ne ha discusso, anni or sono, aveva fissato una serie di garanzie di cui oggi il *premier*, calpestando gli impegni programmatici, si è disinvoltamente liberato. Non solo: Foot ha ricordato come Wilson si sia rimangiato le sue stesse parole. La requisitoria ha avuto grande eco. La delusione è cocente, nei circoli più vicini al governo e in tutto il paese. Il salto in Europa liquida — per non dire altro — le ultime pretese di « originalità » che l'attuale compagine laburista, al suo avvento, aveva inteso rappresentare.

Leo Vestri

A bordo del cacciatorpediniere Intrepido

Marinaio italiano muore nelle esercitazioni NATO

CAGLIARI, 9.

Le esercitazioni della NATO, che si svolgono in questi giorni nelle acque sarde, sono state funestate da un incidente mortale. A conclusione delle manovre missilistiche affidate alla squadra italiana, un elicottero, ultimati i lanci, si accingeva a decollare dalla piattaforma del cacciatorpediniere *Intrepido* con due giornalisti a bordo. Un marinaio, Antonio Palumbo, di ventun anni, da Castel San Giorgio (Salerno), è stato colpito da una pala del motore. E' deceduto sul colpo.

Avvertita via-radio della tragica fine del marinaio, la squadra navale ha sospeso l'esercitazione. Il comandante, ammiraglio Roselli Lorenzini, a bordo di una motolancia, si è subito portato sul cacciatorpediniere per un primo sopralluogo.

L'*Intrepido* è scivolato via, davanti alle navi dove erano altre autorità dirigendosi quindi verso Cagliari. Il cacciatorpediniere è arrivato in porto stamane verso le cinque. Due ali di marinai hanno reso l'estremo saluto al compagno scomparso, che sarà tumulato al paese natale.

La guerra simulata ha, dunque, fatto una vittima. L'evento luttuoso è servito a colpire la popolazione di Cagliari, che in questi giorni era rimasta già stupita per la presenza improvvisa di centinaia di militari (marinai, aviatori, paracadutisti, ecc.) italiani, americani, tedeschi, inglesi, canadesi e di altre nazionalità, impegnati nella esercitazione della NATO tra il poligono missilistico di Perdasdefogu, la base di capo Teulada, l'aeroporto di Decimomannu e le acque del golfo degli Angeli, al largo della costa sud-orientale.

I pochi giornalisti ammessi alle manovre hanno informato ampiamente sui lanci missilistici contro obiettivi aerei situati a diecimilametri di altezza; ci hanno detto che l'incrociatore *Garibaldi*, unità ammiraglia della squadra, gli incrociatori gemelli *Andrea Doria* e *Caio Duilio*, e i cacciatorpediniere *Impavido* e *Intrepido* hanno fatto partire i loro missili contro aerei-bersaglio radiocomandati decollati dal poligono del Salto di Quirra; hanno inoltre ampiamente documentato sull'imponente spiegamento di mezzi usati nella cosiddetta operazione *Barbara 67*.

Ma non hanno rilevato che tali esercitazioni da guerra rappresentano una conferma delle accuse recentemente avanzate nei confronti del governo italiano, di utilizzare il poligono di Perdasdefogu non soltanto per lanci di carattere scientifico, bensì e soprattutto per missioni di carattere militare.

Sofia

Intervista col leader del Partito contadino

Petar Tancev sottolinea la concordia e l'azione comune con il Partito comunista bulgaro e il grande successo del recente Congresso

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 9.

Abbiamo chiesto al segretario organizzativo dell'Unione Agraria Popolare Bulgara, Petar Tancev, di fare il punto per i nostri lettori sui due importanti avvenimenti che si sono succeduti in questi giorni nella capitale bulgara e dei quali il giornale ha informato in sede di cronaca.

I due avvenimenti politici sono stati il 31° congresso dell'Unione Agraria popolare, il secondo partito politico bulgaro che condivide col PC bulgaro la direzione del paese; l'incontro internazionale svoltosi nei giorni immediatamente successivi al congresso, e al quale hanno partecipato i rappresentanti di 34 partiti contadini, partiti di Centro, nonché organizzazioni e movimenti contadini di tutti i continenti. L'incontro ha avuto una risonanza internazionale. Sul quotidiano dell'UAPB, *Zemedelsko Sname*, vengono pubblicati ogni giorno i commenti della grande stampa internazionale all'incontro.

Al segretario organizzativo dell'UAPB — che ricopre anche la carica di viceprimoministro — abbiamo posto alcune domande che possono essere riassunte in questi due quesiti fondamentali:

1) quale è stato, a suo giudizio, il fatto politico saliente del 31° congresso della UAPB;

2) come giudica l'importanza politica dell'incontro internazionale, per il quale il suo partito ha lavorato con tenacia e successo, sia per il risultato acquisito sia per le prospettive di lavoro comune che scaturiscono da questo primo incontro di Sofia.

Ecco le risposte. Alla prima domanda: « Secondo l'avviso del Partito, il 31° Congresso della nostra Unione ha messo in rilievo il grande ruolo politico e sociale che essa svolge nel paese nell'edificazione del socialismo. In tutta la durata dei lavori del Congresso è pure apparso in tutta la sua concreta evidenza il successo della linea di salda unità politica e operativa fra l'Unione agraria popolare bulgara e il Partito comunista bulgaro, che poggia su una base ideologica. La nostra Unione ha svolto un grande lavoro per la preparazione di un quadro politico di tipo nuovo e al Congresso, nei numerosi interventi dei delegati, i risultati positivi di questo nostro sforzo sono apparsi molto chiaramente.

« Il Congresso ha dimostrato la salda unità che oggi esiste fra le diverse generazioni di uomini che compongono il nostro vecchio partito — voglio qui ricordare che l'Unione è il più vecchio partito contadino d'Europa —. Altro fatto politico saliente, mai come oggi è apparso tanto stretto, fraterno, il legame che unisce PCB e UAPB: questa unità ha contribuito ad unire il nostro popolo, ad avvicinare contadini e operai. Il Congresso ha tracciato con chiarezza politica il ruolo dell'UAPB negli anni a venire, nel quadro del nostro sforzo comune per la edificazione di una società nuova. L'entusiasmo che ha costantemente sottolineato il tono dei lavori del 31° Congresso deriva dal successo che abbiamo riportato. Una cifra per tutte: nel '39 erano impegnate nell'agricoltura l'80 per cento delle forze lavorative del paese: oggi, questa percentuale è scesa al 50% e la produzione è aumentata di due volte e mezzo rispetto a quella del '39 ».

Alla seconda domanda Petar Tancev ha così risposto:

« Mai ad un Congresso di un partito o di una organizzazione contadina avevano partecipato tanti delegati di partiti e organizzazioni straniere. Sono stati presenti rappresentanti di trentuno Paesi e di trentaquattro organizzazioni contadine. L'incontro è stato quindi un largo forum nel quale per la prima volta si sono tesi la mano un vasto numero di rappresentanti contadini di tutti i continenti. Nonostante le diversità, l'incontro ha dimostrato che quando si tratta della salvaguardia della pace, dell'affermazione della politica di coesistenza pacifica, dell'intesa da raggiungere per il progresso sociale, i contadini sono e non possono non essere d'accordo. L'incontro ha stabilito che i contadini danno il loro appoggio a tutte le iniziative che hanno per scopo la pace, la collaborazione fra i popoli, la ricerca di rapporti fra tutti i Paesi, a tutti i livelli e di conseguenza sono per il disarmo, contro la diffusione delle armi nucleari, a favore della creazione della sicurezza europea, per la fine della guerra nel Vietnam, contro quelle forze che vogliono la revisione dei risultati della seconda guerra mondiale.

« Questa è stata l'atmosfera dominante dell'incontro e noi non dubitiamo che questo spirito farà altri adepti e che un prossimo incontro sarà ancor più vasto e rappresentativo. Da parte nostra noi svilupperemo i rapporti che manteniamo con questi partiti e organizzazioni contadine perché siamo convinti che siano utili per raggiungere nobili obiettivi. Particolarmente contenti siamo stati per la fattiva, attiva e costruttiva partecipazione della rappresentanza dell'Alleanza contadini italiana guidata da Emilio Sereni ».

Luciano Cacciò

La Paz

Il giornalista francese De Bray arrestato è in pericolo di morte

LA PAZ, 9.

Il giornalista e scrittore francese Regis De Bray, arrestato mentre svolgeva un servizio giornalistico in Bolivia per conto di una rivista messicana, non è riuscito ad ottenere di essere messo in contatto con la sua ambasciata, né con un avvocato, e nemmeno con la madre, giunta da Parigi per vederlo. Amici di De Bray hanno manifestato il timore che il regime dittatoriale boliviano voglia sopprimere il giornalista francese, considerandolo un pericoloso testimone dei delitti perpetrati dalla tirannia contro gli oppositori e le masse contadine.

Irruzione della polizia in un ristorante di Buffalo

300 mafiosi a convegno per il ritorno di Bananas

35 fermati e rilasciati; 1 arrestato - Il boss rapito oltre 2 anni fa starebbe per riprendere le redini della malavita di New York - Frank Sinatra testimone eccezionale in un processo su « Cosa nostra »

BUFFALO (New York), 9

Ieri sera la polizia ha circondato un ristorante di Panaro, nel west-side di Buffalo; ha interrogato le trecento persone che partecipavano a una colazione; ne ha fermate 36, di cui 35 rilasciate. Tra costoro figurano alcuni dei nomi più in vista della mafia americana: James Laduca, Federico Randacco, Joseph Di Carlo e Roy Carlisi. Tutti uomini di Stefano Maggaddino, uno dei principali capi di *Cosa nostra*. Perchè si erano riuniti? Probabilmente per discutere sulla notizia che ormai è stata resa pubblica anche dai giornali: il ritorno di Joe Bananas a New York e la sua precisa intenzione di riprendere il comando della malavita organizzata nella più grande metropoli del mondo.

Nello stesso tempo si sta svolgendo, a Miami, un processo di notevole interesse, tra un quotidiano locale e un grande albergo della costa della Florida, accusato — in una serie di articoli — di essere la sede di importanti assemblee di gangster. Testimone d'eccezione nel processo è Frank Sinatra, che paga ogni mese una cifra esorbitante per avere sempre a disposizione in qualsiasi momento dell'anno, il grande attico dell'albergo. Anche da questo processo le autorità federali sperano di trarre elementi importanti per combattere *Cosa nostra* e le varie famiglie mafiose operanti negli USA.

Ma veniamo alla retata di Panaro, compiuta da agenti del FBI, dalla polizia dello Stato di New York e da quella di Buffalo. L'operazione si è svolta senza drammi. Soltanto una persona ha tentato di resistere ai poliziotti e sarà quindi denunciata anche per questo reato, oltre che « per collusione con noti criminali », come tutti gli altri arrestati. La retata aveva un nome di codice, *Little Apalachin*, per ricordare la famosa riunione del 1957, durante la quale i capi della mafia americana discussero la successione di Albert Anastasia, assassinato qualche tempo prima.

Anche il famoso congresso di Apalachin venne sospeso da un'irruzione della polizia. Tra gli arrestati del '57 figuravano due delle persone arrestate ieri nel ristorante di Buffalo, cioè i *boss* Laduca e Carlisi.

Perchè la riunione di ieri? Joe Bananas, come è noto, fu rapito due anni e mezzo fa, alla vigilia della prevista convocazione di fronte al *Grand Jury* che investigava sulla malavita newyorkese. Sembra che volesse liquidare i conti pendenti con altri due *capifamiglia* di *Cosa nostra* usando mezzi poco ortodossi, senza cioè ascoltare il *gran consiglio dei dodici* che regola le questioni interne delle cosche mafiose.

Isolato e praticamente esiliato, Joe Bananas si mise al lavoro per ricucire i fili della sua organizzazione, che nel frattempo venne affidata a un altro gangster, Di Gregorio. Quest'ultimo era malaticcio, aveva poco polso e soprattutto lasciava spadroneggiare le bande di Stefano Maggaddino nella zona che, prima, costituiva il feudo della *famiglia* di Joe Bananas. Buona parte dei suoi uomini si rivoltarono.

Dietro alla rivolta era Salvatore Bonanno, il figlio di Joe Bananas. Si venne a una resa dei conti: mentre gli ammutinati si riunivano in una casa di Brooklyn, i fedeli a Di Gregorio circondarono lo stabile e fecero partire alcune raffiche di mitra verso l'appartamento dove si teneva la riunione. Lo intervento della polizia evitò spargimenti di sangue. Ma bisognava porre un freno alla lotta tra le due fazioni: questo fu il parere dei maggiori *boss* italo-americani. Il ritorno di Joe Bananas, uomo di polso, capace di rimettere le cose a posto, si impose.

Frank Sinatra, nella sua deposizione, ha ammesso di conoscere alcuni *boss* mafiosi. Nega però di averli mai incontrati nell'albergo *Fontaine bleau*, che è al centro della causa giudiziaria. La sua deposizione, quindi, va a favore della direzione dell'albergo, che ha querelato per diffamazione il quotidiano *Miami Herald*. Il giornale, al contrario, aveva fatto interrogare Sinatra proprio perchè sperava che egli confermasse alcuni articoli dell'inchiesta e denunciasse la frequente presenza di gangster sulla costa della Florida.

Il *New York Times* ha replicato con una certa asprezza alle dichiarazioni del famoso cantante. L'articolista rilevava che Sinatra è stato recentemente scelto a presiedere la Lega antidiffamazione, un organismo creato per « migliorare l'immagine, corrente in America, degli italo-americani, su cui da troppo tempo l'ombra di *Cosa nostra* sta creando giudizi poco simpatici e ingiusti ».

I rapporti che Sinatra intrattiene con alcuni *boss*, sostiene ancora il giornale, fanno sembra strana la sua presidenza della Lega antidiffamazione: sempre che essa persegua davvero i fini dichiarati.

Al processo dei terroristi

Burger e Riedl ammettono gli attentati

LINZ, 9.

Alla seconda udienza del processo contro i terroristi altoatesini, sono stati interrogati oggi i due principali imputati, Nobert Burger e il suo amico Helmut Riedl. Entrambi hanno ammesso la loro partecipazione alle azioni terroristiche ma hanno sostenuto di averlo fatto perché si sentivano moralmente obbligati ad aiutare i sud-tirolesi ed hanno respinto l'interpretazione data dall'accusa alle loro azioni.

Primo ad essere interrogato è stato Helmuth Riedl, capo dell'ufficio forestale presso la Camera d'agricoltura del Tirolo. Egli ha rievocato i suoi trascorsi nazisti, raccontando di aver fatto parte, nel 1933, delle SS tedesche in Austria. Si rifugiò poi in Germania, dove divenne membro della Legione austrica. Tornato in Austria nel 1947, riacquistò la cittadinanza austriaca, che gli era stata tolta. Riedl ha escluso qualsiasi legame con la Berg Isel Bund e con il comitato di liberazione nazionale del Sud Tirolo, ma ha ammesso di aver risposto all'appello di Burger per organizzare attentati terroristici in Alto Adige « allo scopo di intimidire gli uomini politici italiani ». Ha inoltre ammesso di aver partecipato a tutte le azioni di cui viene accusato, per le quali procurò gli esplosivi. A tale scopo egli si rivolse infatti al comandante di una compagnia del Genio, capitano Rod, e, con il pretesto che gli occorrevano esplosivi per alcuni lavori agricoli, ottenne un buono di prelevamento per 50 cartucce di donarite, 50 capsule esplosive, due rotoli di micce e tre scatole di detonatori.

E' stata quindi la volta di Norbert Burger. Anch'egli, come Riedl, si è riconosciuto colpevole di tutti gli atti compiuti dal cosiddetto comitato di liberazione del Sud Tirolo dal 1959, ma ha affermato di non essere responsabile delle azioni così come vengono interpretate dall'accusa. Dopo una sparata patriottica, Burger ha affermato che la sua carriera accademica era stata distrutta dagli ingiusti mandati di cattura nei suoi confronti. Il giudice ha replicato che, dopo il suo arresto nel 1961, egli era rimasto in carcere soltanto quattro mesi, rendendosi poi irreperibile quando, nel '63, venne emesso nei suoi confronti un nuovo mandato di cattura. L'imputato ha sostenuto, a quell'epoca, era affetto da una grave forma gastro-intestinale e che era convinto che la polizia austriaca non lo avrebbe curato adeguatamente.

« Non mi sono mai preoccupato di comparire di fronte a un tribunale austriaco — egli ha detto — perché è un onore combattere per la libertà del Tirolo ». Burger ha anche lasciato intendere che la polizia avrebbe cercato di difendere alcune persone coinvolte nell'attività terroristica, ma ha aggiunto che egli non rivelerà mai i nomi di queste persone.

Al processo, oltre a George Klotz, sempre presente tra il pubblico, assistevano numerosi giovani che avevano appuntata sul petto una placchetta con la scritta « Noi vogliamo il plebiscito per il Tirolo del Sud ».

Fra il Mar Nero e i Carpazi 800 mila in vacanza

Mare, montagna, prezzi bassi, i segreti del turismo romeno

Annunciata dall'ambasciatore a Roma l'abolizione del visto di entrata per gli ospiti stranieri - 90 mila lire per un soggiorno di due settimane a Mamaia, viaggio in aereo compreso

La Romania è balzata in questi ultimi anni ai primi posti della classifica del boom del turismo internazionale, almeno per quanto riguarda i ritmi di crescita, le percentuali, l'aumento vertiginoso di visitatori che le belle spiagge del Mar Nero, le montagne carpatiche, i laghi, i fiumi, il delta del Danubio hanno ospitato nel '66.

Dai 5000 turisti che nel '55 varcarono le frontiere romene, si è passati a circa 800 mila lo scorso anno: e le previsioni — nutrite da uno sforzo multiforme e coraggioso di investimenti in attrezzature turistiche — parlano di un flusso turistico che è destinato a toccare, nel '70, i tre milioni di visitatori stranieri. Le cifre, fornite nel corso di una conferenza stampa a Roma dal l'ambasciatore romeno in Italia, lasciano prevedere che fra pochi anni Mamaia sarà una spiaggia alla moda alla stregua di Palma di Majorca, e il Mar Nero sostituirà il Mediterraneo, nei sogni di migliaia di turisti del centro e del Nord dell'Europa, attratti sulle coste del sud dal miraggio del sole, del mare, del cielo sereno.

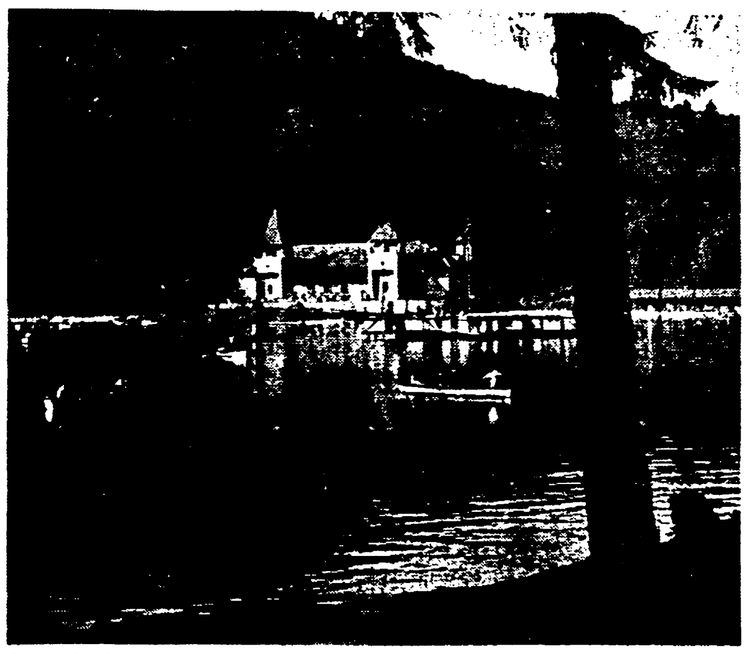
Che cosa c'è alla base di questo straordinario sviluppo che fa dell'ultimo arrivato nell'arena del turismo internazionale un concorrente pericoloso per i paesi ormai affermati da decenni? (E il discorso, se si va avanti di questo passo, potrebbe presto cominciare a preoccupare anche i responsabili del nostro turismo). Una natura particolarmente felice, in primo luogo. I nomi delle splendide spiagge del Mar Nero — Mamaia ed Eforie Nord in primo luogo — sono ormai affermati, soprattutto nel centro e nel nord Europa. Lo sono meno quelli dei soggiorni montani, Pojana Brasov e Ulpia Trajana, che è oltretutto un interessantissimo centro archeologico nel cuore dei Carpazi; e quelli delle stazioni termali, Govora, Herculane, Sovata, Baile Felix, dei centri sui laghi e sui fiumi, sul delta del Danubio, che hanno in comune una natura fiorente e verdissima, e la calma, la integrità del paesaggio, che non ha ancora subito l'oltraggio del molitore del cemento armato.

In secondo luogo, c'è stato in questi anni uno sforzo organizzativo che ha messo il turismo sul piano delle grandi attività economiche del paese. Gli investimenti sono stati spesi in attrezzature turistiche, in alberghi, in camping, in strade asfaltate e comode per il traffico automobilistico, in distributori di benzina e stazioni di assistenza per gli automobilisti. Accorgimenti che non costano molto e possono rendere parecchio sono stati presi in tutti i campi; dal permesso concesso ai privati di affittare le proprie abitazioni ai turisti (25 mila posti sono stati così assicurati senza spese di investimenti), alla riapertura delle tradizionali trattorie tipiche romene ai crocevia delle grandi arterie di traffico e all'ingresso delle città.

Sempre sul piano dell'organizzazione, si è costituito un Ufficio internazionale del turismo, un Automobil Club, organismi destinati a tenere i contatti con l'estero e ad assistere i turisti dal paese di partenza fino alla fine del loro soggiorno in Romania.

Da quest'anno, poi, lo straniero che si recherà in Romania a passare le vacanze non avrà più alcuna preoccupazione per il visto d'entrata nel paese: lo otterrà direttamente attraverso la agenzia di viaggi o alla frontiera, al momento dell'ingresso in Romania. La misura è stata presa in occasione dell'anno internazionale del turismo, e si prevede che contribuirà notevolmente all'afflusso di ospiti già da questa estate. Ma poi, la Romania gioca nella competizione internazionale del turismo una carta imbattibile: quella dei prezzi. Un solo esempio, destinato a convincere anche i più scettici: un soggiorno di due settimane in albergo di seconda categoria, camera con bagno e servizi, viaggio in aereo da Milano a Mamaia e ritorno, costa 90 mila lire, tutto compreso. In albergo di prima categoria, 110 mila lire. Viaggi speciali per gruppi di giovani e studenti vengono organizzati a un prezzo eccezionale: 30 mila lire circa per due settimane, viaggio escluso.

Mare, montagna, bellezze artistiche, buona cucina, un'organizzazione che si è fatta rapidamente le ossa con le esperienze di questi anni e prezzi bassi: sono ingredienti di un successo sicuro e ben meritato per il turismo romeno.



Un incantevole angolo per le vacanze in Romania

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500 semestrale 13 100 - 6 numeri annuo 22 000, semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE annuo 6 000 semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25 550; 6 numeri annuo 23 900 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 300, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300 Finanziari, Ranche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini n. 19